

Traccia n. 1

«Buonanotte stellina!» mi diceva sempre mia madre prima di addormentarmi. Poi scendeva le scale e mi mandava un bacio da lontano.

Io non mi addormentavo immediatamente, ma aspettavo che la mamma si sedesse sul divano al piano terra e riaccendesse il televisore per sgattaiolare fuori dal mio letto di soppiatto, accendere la luce sopra il comodino, aprire la finestra e "tuffarmi" in un mondo conosciuto solo da me.

Adoravo fantasticare ma preferivo farlo a casa del nonno che aveva sempre avuto questa passione e che era stato il mio maestro.

Era lui che mi aveva insegnato come avviarmi nell'esplorazione di questi mondi lontani e per questo gliene sono veramente grata.

Quando ero più piccola, per un lungo periodo, mi ha ospitato a casa sua.

Ogni sera, prima di dormire, ci mettevamo seduti sul davanzale della finestra di

camera sua, con le gambe a perzolini e restavamo in silenzio per almeno un'ora.

Si prendeva vita la mia immaginazione.

Quando giungeva l'ora di andare a dormire mi faceva un cenno con il capo, recitavamo contemporaneamente la preghiera della sera (eravamo sempre stati cattolici) e ci infilavamo nello stesso letto.

Prima di dormire ci raccontavamo a vicenda che cosa avevamo immaginato.

Lui mi raccontava di vedere il viso della nonna che era morta due anni prima.

La nonna era sempre stata la stella cometa del nonno: si erano sempre aiutati a vicenda ma lei, con la sua spensieratezza e con la sua solarità, aveva avuto un ruolo fondamentale nella ^{sua} vita. ~~di~~

~~Per~~ Per questo motivo paragonava il viso splendente della nonna a una stella: lei era nei suoi pensieri costantemente e lo sarebbe sempre stata.

A me dispiaceva che mi raccontasse sempre la solita storia perché intravedevo che nel buio gli scendeva una lacrima ma mi

piaceva che pensasse alla nonna in quel modo.

Io invece venivo catapultato ogni volta in mondi diversi.

La luna però mi aveva sempre appassionata.

Una sera raccontai al nonno di aver immaginato di fare un viaggio sulla luna. Questa però non era come descritto dalla NASA: la immaginavo simile alla terra, rotonda come un pallone e verde come un prato.

Di lì ci ~~veniva~~ vivevano gli alieni e ricordo che, anche io, nella mia immaginazione, non ero umana.

Avevo due antenne fini ed elastiche sopra il capo e la mia pelle non era rosa come sempre; aveva un colorito giallastro.

Avevo degli occhi particolari, la pupilla era molto più grande dell'iride e l'occhio in sé aveva la forma di una sfera.

Nella mia immaginazione avevo fatto amicizia con tutti gli alieni perché in fondo erano simpatici.

Quero fantaticato sul panorama visto dalla luna.

I pianeti erano come descritti dagli astronauti ma ciò che mi incuriosiva di più era lo spazio circostante.

Non era buio, anzi, le varie galassie emanavano molte sfumature di colore.

Era uno spettacolo, a parer mio, veramente affascinante.

Finii di raccontare la mia storia ammaliata dalle mie stesse parole e mio nonno mi salutò dicendomi:

«Buonanotte piccola lunatica, impari in fretta.» e così ci addormentammo.

Quel nome, "lunatica", sentivo che mi rispecchiava molto in alcuni aspetti del mio carattere e come gioco di parole per far capire che amavo la luna.

Per mamma invece ero una stellina, per questo, a volte, come faceva il nonno, mi paragonavo ad una stella e quell'immagine di me stessa mi piaceva molto.

Oggi ho quindici anni e vado sempre a casa del nonno.

Traccia n. 1

Da sola mi siedo sul davanzale della finestra della mia camera, e immagino al suo viso affiancato da quello della nonna entrambi paragonati ad una stella. Il nonno aveva sempre avuto ragione: era bello pensare ai propri cari in mondi lontani, che insieme a te vivono delle avventure fantastiche, soprattutto se questi non ci sono più.